

# Sport

**UN COMMISSARIO IN FIGC.** Pieni poteri per Pagnozzi, nominato ieri dal Coni

## Maradona rischia di nuovo il carcere

Maradona rischia di finire in carcere. Il giudice di Mercedes, Guillermo Altuve, ha respinto in quarta istanza la richiesta di patteggiamento di Maradona nel processo in cui è accusato di aver ferito con un fucile ad aria compressa cinque giornalisti, nel febbraio del 1994. Sono quindi ormai minime le possibilità per il giocatore di ottenere tale trattamento di favore. Il pm ha chiesto una condanna ad una pena di 4 anni. Intanto il presidente argentino Carlos Menem si è detto convinto che Diego Maradona non se ne andrà dal Boca Juniors, come ha annunciato lo stesso giocatore. «Da quanto ho saputo - ha dichiarato il capo dello Stato - alcuni suoi amici hanno già parlato con lui e, a mio avviso, dovrebbe restare nella squadra».

Domenica scorsa, Maradona si era lasciato andare a un amaro sfogo coi giornalisti. «Cammini per la strada e la gente ti dice che sei un vigliacco, che hai fallito i rigori, che sei grasso, persino che sei un rottame. Nessuno ha il diritto di far piangere le mie bambine», si è lamentato l'ex capitano della nazionale biancoceleste.



Raffaele Pagnozzi, al centro, nominato commissario straordinario della Federcalcio, con Mario Pescante al termine della riunione.

## Matarrese, l'insostenibile nostalgia del potere

### Abete candidato irriducibile

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Li stanno processando», dice il collega più anziano e più esperto, che viaggia verso il mezzo secolo e che conosce codici e leggi meglio di un avvocato. Ma non è un processo kafkiano, o forse sì, perché c'è molto di romanzesco in questo stilare di padroni e padroncini del calcio davanti al tribunale del Coni, presidente della Corte il grande capo dello sport italiano, Mario Pescante, fresco di gloria olimpica. «Ecco qua: 50 minuti Matarrese, 40 Nizzola, 40 Abete, e Giulivi, beh Giulivi non conta».

E infatti che Giulivi, presidente della Lega dilettanti, conti poco, lo conferma la scarsa attenzione dei media. Telecamere spente, pochi taccuini di circostanza, il verbo dello sceriffo umbro - replicante casareccio di Telly Savalas - per pochi intimi. Giulivi, con il suo cravattone rosso, se la cava con un paio di battute. Eppure quel signore, a modo suo, è uno che conta. Sotto di sé, allineate come un esercito orientale, ci sono le truppe della Lega dilettanti. Il 3 agosto è stato riconfermato presidente del settore per la quarta volta di fila. Ha ottenuto il 99,5 per cento dei voti, roba da far invidia a un dittatore sudamericano. Giulivi, abile e scaltro, ha dirottato sul presidente della Lega di A e B, Luciano Nizzola, il sostegno del suo mondo. Che cosa ci azzecchi, come direbbe Di Pietro, il voto del Torpignattara con quello della Juventus non è dato sapere, ma le acrobazie politiche sono arte, in Italia, e figurarsi se il mondo del calcio non si adeguava.

Non vuole adeguarsi al ruolo di ex-presidente federale Antonio Matarrese, otto anni, nove mesi e cinque giorni seppelliti dal rigore sbrigativo da Zola contro la Germania (19 giugno) e dalle elezioni farsa del 6 agosto. Fa quasi tenerezza, don Tonino, quando esce dall'aula del processo (pardon, sala della Giunta) e afferma: «Mi sono trovato di fronte a un fatto nuovo. Pensavo che il Coni avesse già deciso di affidare la Federazione a un commissario straordinario e invece pare che ci siano ancora dei dubbi. Cavilli giuridici, pare...». Tenero e un po' Pinocchio, Tonino nostro, che ha semplicemente invertito i termini della questione. Si è presentato di fronte ai signori del Coni e ha affermato che, più o meno, nello Statuto federale non è prescritta la figura del commissario. «Sarebbe meglio una prorogatio dell'attuale presidenza, potrebbero essere sollevate questioni di forma», ha detto, ammiccante e minaccioso. Poi, davanti a telecamere e taccuini, Tonino nostro ha mantenuto il verbo, ma ha cambiato, il soggetto: la prima persona singolare

e diventata la terza, Matarrese è diventato Pescante e il grande capo dello sport italiano, naturalmente, non ha gradito.

È una nostalgia mediterranea del potere, quella di don Tonino, che se fosse nato in Brasile potrebbe autorizzarci a parlare di «saudade», ma invece è nato ad Andria, cuore di Puglia, e allora siamo al sentimentalismo sudista. Non è questione di auto blu, né di telefonini, che Tonino nostro è ricco a sufficienza per potersi permettere auto e chauffeur a vita e una bella collezione di cellulari. E, piuttosto, quel brivido che ti percorre la schiena (dicono, non ci è dato sapere) quando si possiede quel qualcosa che non ha prezzo: il potere. Ed è potere vero, quello che ti dà la poltrona della Federcalcio italiana. È un potere trasversale, che ti porta nel cuore della gente, dal diseredato al politico che un po' ti invidia perché se non allenatore, vorrebbe almeno fare il presidente. Guardate sta seconda repubblica. La sua invenzione più geniale è stata la Nazionale dei politici. Vabbè, esisteva anche prima, ma era sconosciuta. Oggi no, oggi da sinistra a destra ci si sollozza con piacere dietro a un pallone. Se poi c'è la televisione, meglio: fa audience.

Ha perso tutto questo, don Tonino, e come quei pesci che stanno consumando gli ultimi attimi di esistenza, dà colpi di coda. Diventa surrealista, don Tonino, quando afferma: «Giovani sarò a Ginevra per l'esecutivo Uefa. Io non vado in vacanza, io». Matarrese ci regala quest'ultima immagine di sé. L'italiano che non può andare in vacanza perché oberato di impegni di lavoro. Riesce francamente difficile accostare Tonino nostro ai «fagottari» che trascorrono le ferie a Ostia con le lasagne e il pollo incartati e tenuti al fresco per essere mangiati con gusto sotto all'ombrellone, ma tant'è.

Gli uomini del calcio, in fondo, sono questi. È l'eleganza dell'avvocato Nizzola, che veste sempre in maniera impeccabile (originale la cravatta gialla con gli elefanti che sfoggiava ieri), ma, ahimè, quando lo scolditi vien voglia di dire «Sotto il vestito, niente». Tonino nostro, che ha semplicemente invertito i termini della questione. Si è presentato di fronte ai signori del Coni e ha affermato che, più o meno, nello Statuto federale non è prescritta la figura del commissario. «Sarebbe meglio una prorogatio dell'attuale presidenza, potrebbero essere sollevate questioni di forma», ha detto, ammiccante e minaccioso. Poi, davanti a telecamere e taccuini, Tonino nostro ha mantenuto il verbo, ma ha cambiato, il soggetto: la prima persona singolare

# Cento giorni straordinari

## Pagnozzi, un commissario nato dal rugby

Nato ad Avellino il 5 luglio del '48, laureato in Scienze Politiche, giornalista professionista, coniugato e padre di due figli, il neo-nominato commissario della Federcalcio, Raffaele Pagnozzi è segretario generale del Coni dal '93 ed è stato capo della delegazione azzurra alle Olimpiadi di Atlanta. Nel Coni è entrato nel settembre del '73 come capo servizio all'ufficio Studi e Legislazione, ed è stato uno degli esperti per i lavori preparatori della legge sul professionismo sportivo. Dall'87 al '93 è stato capo della segreteria di Franco Carraro, quando questi, dopo la presidenza al Coni, fu ministro del Turismo e Spettacolo prima e poi sindaco di Roma. Tra il 1987 ed il 1990 è stato anche collaboratore del Comitato Organizzatore Locale dei campionati del mondo di calcio. È stato designato segretario generale del Coni il 30 giugno 1993 ed è stato capo della missione italiana ai Giochi invernali di Lillehammer. L'ultimo commissariamento dopo la crisi di risultati al mondiale '86 in Messico con la nomina di Franco Carraro, sostituito da Andrea Manzella quando divenne ministro.

Il Coni ha optato per una soluzione in tempi brevi: cento giorni è la scadenza che lo stesso Pagnozzi, commissario straordinario della Figc, si è posto per giungere ad una nuova assemblea che elegga un presidente.

MASSIMO FILIPPINI

ROMA. La fine è nota: Raffaele Pagnozzi è il commissario della Federcalcio. L'ha nominato ieri la Giunta esecutiva del Coni. I contrasti all'interno della federazione con i dissapori tra i presidenti delle 3 leghe che hanno prodotto il caos nell'assemblea elettiva del 6 agosto scorso, non potevano che portare a questo tipo di decisione da parte del Coni. Eppure ad un certo punto c'è stato il «rischio» di una prorogatio di Matarrese. È stato proprio il presidente federale uscente (da oggi ex a tutti gli effetti) a sollevare il caso.

Matarrese si preoccupa. Pescante nella conferenza stampa ha detto che la durata della Giunta (quasi 5 ore) era motivata dalla necessità di approfondire alcuni aspetti tecnici. Nel suo intervento Matarrese ha sollevato alcuni problemi di carattere formali sulla legittimità

del commissariamento, lasciando ventilare l'ipotesi di un provvisorio mantenimento della carica da parte sua. «Ma il nostro ufficio legale - ha detto Pescante - ci ha assicurato». Quindi spazio da subito all'esagerato. Non siamo affatto scandalizzati da come sono andate le cose, certo avremmo preferito che dall'assemblea fosse uscito un governo stabile. «Ma poi - si chiede - non è che da altre assise, senz'altro più autorevoli della nostra, ci

Pescante bacchetta. Il presidente, in alcuni passaggi, si è mostrato assai duro. «I toni della disputa all'interno della Federcalcio - ha detto Pescante - non sono stati esagerati. Non siamo affatto scandalizzati da come sono andate le cose, certo avremmo preferito che dall'assemblea fosse uscito un governo stabile. «Ma poi - si chiede - non è che da altre assise, senz'altro più autorevoli della nostra, ci

vengono dati modelli di comportamento. Almeno qui nessuno ha minacciato la secessione...».

Il progetto-Pagnozzi. Pescante ha poi illustrato i dettagli dell'incarico. Pagnozzi ha come primo obiettivo quello di riportare serenità all'interno della federazione prima di indire una nuova assemblea elettiva. Ma attualmente ci sono pochi spazi per una trattativa visto che Nizzola e Abete non hanno fatto passi indietro rispetto alle recenti prese di posizione. Entro 100 giorni (parola di Pagnozzi) si arriverà a nuove elezioni. «Ma lo statuto attuale - ha detto Pescante - ha molte incongruenze. Perché prevede un meccanismo di blocco a tempo indeterminato del rinnovo delle cariche». Sarà necessario quindi rivedere lo statuto («nel ballottaggio non devono esserci vincoli») ma non potrà farlo Pagnozzi prima dell'assemblea. Quindi elezioni bis. Immediatamente dopo l'elezione del presidente, le società saranno chiamate a modificare lo statuto. Se però anche le nuove elezioni avranno come risultato finale un nulla di fatto, si prolungherà il commissariamento. E stavolta i poteri di Pagnozzi si amplieranno a tal punto da modificare lui stesso lo statuto. Secondo Pescante «questa è una soluzione da evitare, perché è giusto che siano le stesse società di

calcio a riformare il proprio statuto».

Grana calendari. Chiedono a Pagnozzi se il commissario ha il potere di obbligare la Lega a pubblicare interamente il calendario ma il segretario generale non fa in tempo ad avvicinarsi al microfono che Pescante prende la parola. «C'è una cosa che non c'è proprio piaciuta - ha detto -. Una delle pagine da deprecare nella storia dei rapporti tra Figc, Coni e istituzioni. Sono azioni intimidatorie, simili a quelle degli scioperi dei traghetti per le isole a Ferragosto. Evidentemente qualcuno ha approfittato della mancanza dei vertici dello sport. Ma ora non siamo più a 8.000 chilometri di distanza e il Coni si siederà al tavolo del governo per la soluzione dei problemi di calcio ma solo se non ci saranno ricatti».

Chi va a Ginevra? Giovedì si svolgerà una riunione dell'Uefa per discutere la modifica della Champions League (2 squadre per ogni nazione «forte»). Chi andrà per l'Italia? «In teoria dovrebbe andare il commissario - ha detto Pagnozzi -. La Lega Nazionale Professionisti aveva delegato la federazione ma ora le cose sono cambiate». Escluso che vada Matarrese, non dovesse esserci Pagnozzi toccherà a Zappacosta, segretario generale della Figc.

**IL PERSONAGGIO.** Il primo atto del nuovo «governo»: fiducia all'attuale ct azzurro

## E la Nazionale ricomincia da Arrigo Sacchi

ROMA. Il «cul de sac» non è finzione: è realtà. Geniale chi ha lanciato lo slogan con tanto di libro (Gene Gnocchi), esemplare l'attore protagonista, Arrigo Sacchi, 50 anni, commissario tecnico della Nazionale di calcio, il grande miracolato della lunga estate del pallone. Era uscito a pezzi dal fallimentare europeo disputato dalla nostra Nazionale. La sua avventura sulla panchina dell'Italia sembrava conclusa a Manchester il 19 giugno 1996, giorno del pareggio con la Germania, del rigore sbagliato da Zola, del sogno spezzato da un'eliminazione inattesa. È ricominciata ufficialmente ieri pomeriggio a Roma, 12 agosto 1996, in una solenne stanza del Coni, dove il commissario straordinario della Federcalcio, Raffaele Pagnozzi, ha confermato il ct: «Il problema Sacchi non mi riguarda. Io sto con quelli che sono attualmente all'interno della Federazione».

E bravo, Sacchi. Bravo e, soprattutto, fortunato. Nessuno avrebbe

più scommesso una lira su di lui. Oddio, si è sempre detto che licenziarlo con quel contratto che ha firmato prima dell'europeo (tre miliardi e mezzo all'anno, lordi, fino al 31 dicembre 1998) non era cosa da poco, ma con Cesare Maldini che viaggiava con il vento a favore e una Federazione non ancora ridotta a brandelli come oggi, si pensava fosse possibile trovare una via di uscita. Invece, l'uomo di Fusignano ha avuto un colpo di fortuna degno di lui. Meglio dei due gol di Baggio alla Nigeria. Meglio del secondo posto «crampi e lacrime» ottenuto al mondiale americano.

Stavolta era un uomo solo allo sbando (o almeno così sembrava). Era fuggito in Francia, per ricucire un rapporto coniugale messo in difficoltà da un paio di servizi pubblicati da un settimanale scandalistico. Aveva lasciato un'Italia dove tutti i critici (o quasi) invocavano il suo licenziamento. Foccano i sondaggi: Maldini o Zoff al posto di Sacchi? Sbeffeggiato da al-

cuni colleghi (Capello), deriso da alcuni suoi ex-giocatori (Vialli), «processato» a destra e sinistra. Un brutto vivere, quello dell'Arrigo. Cinquantatré giorni d'inferno, i suoi, trascorsi nel silenzio più totale (non ha mai concesso un'intervista) e da clandestino. Ha disertato le abituali paritè estive della sua terra romagnola, ha fatto vacanze da monaco benedettino, scendendo in spiaggia all'alba per evitare il contatto con la gente. E in tanti a chiedersi: dov'è Arrigo? A Fusignano? A Milano Marittima? A Cortina? Chi l'ha visto?

L'ho visto in pochi. Gli amici fidatissimi (come Zaccaroni, tecnico dell'Udinese), gli amici della sua Fusignano (il bibliotecario, Fedicollante, i compagni del bar), che lo hanno protetto («ma lasciatelo in pace, l'Arrigo, che non merita tutta questa cattiveria»). Al telefono, Sacchi ha confabulato tutti i giorni (o quasi) con Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. Il destino sembrava averli accom-

unati, invece è finita diversamente: Matarrese è uscito dal gioco, Sacchi ci è appena rientrato. Li ha macinati tutti, nel suo silenzio, l'Arrigo. Maldini: eliminato al primo turno delle olimpiadi. Capello: già in ambascia al Real Madrid. Vialli: in difficoltà al Chelsea. Zoff, che non si era mai esposto (è il più signore della compagnia), starà toccando ferro.

Ora, Sacchi avrà altri cinquanta giorni di tregua. La Nazionale tornerà in campo il 5 ottobre, contro la Moldavia, a Chisnau, nella prima gara dell'Italia per le eliminatorie mondiali di Francia '98. Il più, a quel punto, sarà fatto. Solo un eventuale tonfo della nazionale contro i moldavi e, quattro giorni dopo, contro la Georgia, potrebbe costringere il commissario straordinario Pagnozzi a intervenire. Sarebbe una grana in più per l'uomo designato dal Coni per rimettere ordine in Federcalcio. C'è un presidente, da inventare. C'è uno Statuto, da riscrivere. Nominare un nuovo

commissario tecnico per la Nazionale, sarebbe un bel guaio.

In ogni caso, non sarà un Sacchi vecchia maniera quello che ritroveremo in tuta a ottobre. Quanto è accaduto non può essere cancellato da un'estate pirotecnica. Ci saranno, secondo logica, contatti discreti con Pagnozzi e Pescante (presidente del Coni), i quali, lungi da intrametterli su vicende tecniche (vedi convocazioni), chiederanno però al ct di comportarsi come buon senso comanda. C'è un rapporto Nazionale-gente, da recuperare. C'è una tregua Sacchi-critica, da auspicare. C'è, cosuccia non da poco, una qualificazione mondiale da centrare (nel girone degli azzurri ci sono anche Inghilterra e Polonia). Pescante e Pagnozzi non chiederanno cose straordinarie. Si accontentano che siano fatte bene quelle ordinarie. Il problema è che per Sacchi l'ordinario è sempre stato straordinario. Ma stavolta Arrigo non ha scelta. La fortuna non lo aiuterà più. □ S.B.

**IERI LA RICORRENZA DELLA NASCITA**

## La Sampdoria festeggia mezzo secolo di calcio: tutto cominciò nel '46

GENOVA. Il 12 agosto 1946 nello studio dell'avvocato Bruzzone a Genova nasceva la Sampdoria, frutto della fusione tra l'Associazione Calcio Sampierdarenese e la sezione calcio della Società Ginnastica Andrea Doria. Un atto interpretato dai più come una follia, in senso calcistico, in quanto a Genova esisteva già una squadra blasonata, il «Genoa», nata alla fine del secolo e, come scrivevano i cronisti dell'epoca, «onusta di glorie e di scudetti». La Sampdoria, però, nasceva sotto buoni auspici e soprattutto dalla volontà delle due società, la Sampierdarenese che poteva vantare militanza in serie A ma pochi soldi, e la Andrea Doria che non aveva questa militanza ma aveva i soldi. Primo presidente del nuovo sodalizio Piero Sanguineti. Anche i colori sociali della maglia nacquero dalla fusio-

ne dei colori delle due società: bande orizzontali rosso, nere, blu e bianche con al centro lo scudetto bianco con la croce rossa della Repubblica di Genova. Una maglia destinata subito a suscitare simpatia per la sua stranezza e che gli eterni cugini-rivali del Genoa battezzarono immediatamente «da ciclista».

Le vicende della Sampdoria proseguono con alti e bassi fino agli anni ottanta-novanta quando sotto la presidenza di Paolo Mantovani (6 giugno 1979-14 ottobre 1993) arriva addirittura lo scudetto nel campionato 1990-91. I blucerchiati possono così vantare nel loro palmares oltre allo scudetto, una Coppa delle Coppe, tre Coppe Italia, una Supercoppa Italiana e, inoltre, una finalissima di Supercoppa Europea e una finale di Coppa Campioni.